

# *Correzione di rotta*

di  
*Roberto Gastaldo*

Era un tipo scrupoloso. Tutti i suoi colleghi e datori di lavoro erano sempre stati concordi nel riconoscerlo, e di questo lui andava orgoglioso. Molto meno orgoglioso era del fatto che spesso prima di quello 'scrupoloso' aggiungessero la parola troppo. Troppo scrupoloso. Troppo preciso, troppo preoccupato di sbagliare, restio a tollerare anche le minime imperfezioni, e per questo lento a prendere l'iniziativa. Se non è perfetto è meglio non farlo, sembrava dire ogni suo atto. Avrebbe voluto ribattere, dire che quella descrizione era sbagliata, che quello non era lui, ma in coscienza sapeva che quel quadro era fondamentalmente corretto, che tuttalpiù si poteva discutere delle sfumature, o del fatto che indubbiamente lui aveva altre qualità, come ad esempio una precisione negli interventi assolutamente fuori dal comune, ma quel suo limite non lo si poteva negare.

Questa sua scrupolosità si manifestava anche ora, in questo incarico per lui particolarmente fastidioso. La situazione che doveva gestire era sempre su un crinale, un passo prima o un passo dopo il limite che separava le situazioni in cui sistema era in grado di risolvere il problema da solo da quelle in cui il controllore doveva intervenire. Aveva ormai perso il conto del tempo passato da quando quella situazione si era creata, e lui era intervenuto solo in rarissimi casi, sempre con aggiustamenti minimi, in modo che nessuno, dall'interno, si rendesse conto che si era trattato di un intervento esterno. Il suo tocco leggero però non aveva portato i risultati sperati. Certo, il sistema non era collassato, e aveva anche avuto delle brevi riprese, alle quali però erano sistematicamente seguite delle ricadute; ormai era chiaro che, lasciato a se stesso, non sarebbe sopravvissuto. Per questo ci voleva un intervento più energico, anche a rischio di suggerire a chi era all'interno la presenza di un agente esterno.

Il problema vero però era un altro. In genere le situazioni critiche venivano a generarsi fondamentalmente a causa di pochi esemplari, i quali, indirizzando la massa degli altri, creavano situazioni potenzialmente distruttive. In questi casi, una volta risolto il dubbio se intervenire o meno, era facilissimo capire quale fosse l'intervento più appropriato: quasi sempre si trattava di eliminare o rendere in qualche modo innocui gli esemplari pericolosi, e lasciare che il sistema ritrovasse da se il suo equilibrio. A volte erano interventi tecnicamente non facili, ma nulla che non fosse gestibile da un buon controllore.

Solo che stavolta forse non era così. Le ultime evoluzioni sembravano indicare che fosse il sistema, preso nel suo complesso, a chiedere di essere indirizzato

verso situazioni potenzialmente distruttive, e che la situazione più usuale venisse solo simulata dal sistema stesso, investendo del ruolo di dirottatori esemplari che non erano, in realtà, diversi dalla massa. Se era così, ovviamente, eliminare quegli elementi sarebbe stato pressochè inutile; sarebbero stati sostituiti in breve tempo e senza grosse difficoltà, come d'altronde era già successo un paio di volte in un tempi abbastanza recenti. Però, come si risolveva il problema di un intero sistema deviante? A sua memoria era un caso che non si era mai presentato.

D'altra parte, anche se era abbastanza sicuro della sua impressione, non era impossibile che si sbagliasse. Poteva darsi che il problema fossero davvero pochi esemplari, e siccome due interventi evidenti e ravvicinati erano un rischio che, a memoria d'uomo, nessuno si era mai preso, il suo intervento doveva per forza eliminare anche loro. E dunque? Qual'era la soluzione? Ci aveva riflettuto a lungo, ed era arrivato ad una conclusione che, per quanto azzardata potesse apparire, anche e soprattutto ai suoi occhi prudenti, lo convinceva. Con una mossa sola si sarebbe eliminato l'esemplare leader e, forse, sfruttando i difetti del sistema stesso, si sarebbe riusciti ad imprimergli un forte stimolo a cambiare rotta.

Ora si trattava di attuarla, la soluzione, e qui serviva tutta la sua precisione nel deviare oggetti e pensieri, e nel sincronizzare perfettamente i tempi. E stavolta nessuno avrebbe potuto dire che il suo era 'un virtuosismo fine a se stesso'

\*

- Ma è impossibile che nessun telefonino prenda. In che razza di posto siamo? -
- Mi spiace, presidente - rispose contrito l'architetto - Purtroppo in questa valle, stretta e laterale, e con sopra il viadotto dell'autostrada, il segnale è sempre debole. Bastano condizioni meteo non ottimali e non si prende. -
- Accidenti, ho dato istruzioni che mi tenessero informato sull'esito della missione pulviscolo, ma se non sono raggiungibile corriamo il rischio che mentre parlo tutto sia già finito, che i giornalisti lo sappiano e mi facciano una domanda a cui io non so rispondere. -
- Le assicuro, presidente, che non ci saranno deviazioni dal programma previsto, e sicuramente nessuna di questo tipo. -
- Bene. Meglio così. A questo punto il telefonino non è più così urgente. -

Il presidente Letta si rilassò leggermente, e si permise di assaporare quel momento. Era da quando era diventato capo di quel governo “pro tempore, ma senza data scadenza” che lo aspettava, ma in quei sei anni praticamente ogni imprevisto ipotizzabile si era verificato. E quando parlava di imprevisti non

pensava alle proteste, o alla contrarietà della grande maggioranza delle popolazioni locali. Quelle c'erano, ma erano un problema noto da ben prima del suo incarico, e tutto sommato non avevano causato problemi ingestibili. Qualche ritardo, certo, e qualche spesa in eccesso, e anche qualche concessione che avrebbe preferito evitare, ma in fondo da quel punto di vista tutto era rimasto entro i limiti del preventivabile, e dell'accettabile.

Il problema più grosso erano state invece le venute d'acqua. Come nell'altro tunnel, scavato poco lontano da lì qualche anno prima, la galleria era stata a più riprese invasa dall'acqua, e per ben due volte si era dovuta abbandonare nel fango la talpa, e ordinarne una nuova, e modificare il percorso per aggirare l'ostacolo, perdendo tempo, e tempo, e ancora tempo.

Oltre a quello grande, poi, c'erano stati tutti gli imprevisti piccoli. Imprese che si facevano prendere con le mani nel sacco mentre si accordavano con le 'ndrine, qualche amministratore che decadeva per condanne che prevedevano l'interdizione dai pubblici uffici, tre crolli della volta del tunnel a causa della scarsa qualità del cemento, la lunga occupazione del tunnel stesso da parte degli operai di una ditta subappaltante, che ci si erano trincerati dentro per protestare contro l'azienda, che li aveva licenziati in massa... In quei sei anni credeva di essersi imbattuto in ogni genere di ostacolo, ma alla fine ce l'avevano fatta. Anche se in forte ritardo il cunicolo geognostico di Chiomonte era terminato, e a quel punto gli scavi per il tunnel TAV vero e proprio avrebbero potuto iniziare forse già entro il 2020.

Sì, quello era proprio un evento da celebrare. Per questo era andato fino al cantiere, e aveva preteso che con lui ci fosse, oltre al ministro dei trasporti, anche il vicepresidente e ministro degli interni ed il ministro dell'economia. Quel giorno ci sarebbe stata gloria per tutti, e non doveva essere solo lui a fruirne, ma tutto il governo, o almeno i suoi esponenti principali.

Peccato solo che non potesse combinare la conferenza stampa con l'annuncio della riuscita della missione spaziale che avrebbe frantumato il meteorite che era in rotta di collisione con la terra. La testata esplosiva del missile era stata realizzata in Italia, anche se da una ditta statunitense, e poterne annunciare il successo assieme alla fine degli scavi avrebbe sicuramente moltiplicato gli effetti delle notizie. Ma non bisognava chiedere troppo, andava bene anche così. Il successo della missione se lo sarebbe conservato per il giorno dopo.

\*

*URGENTE*

*Report riassuntivo missione pulviscolo.*

*In data 8 settembre 2019 il missile balistico è SI-IT-0001 è stato lanciato con successo alle ore 12 42' 25" locali.*

*L'attraversamento dell'atmosfera si è completato nei tempi previsti e senza deviazioni rilevabili.*

*L'avvicinamento al bersaglio è avvenuto secondo la traiettoria prestabilita.*

*L'impatto è avvenuto leggermente discosto rispetto al punto prefissato, ma entro la tolleranza prevista.*

*L'esplosione è avvenuta come previsto al contatto con la superficie del bersaglio, ma il suo effetto sul meteorite è risultato significativamente inferiore a quello stimato. Al momento ci è impossibile determinare se questo sia stato dovuto ad una minore potenza dell'esplosione o ad una maggiore resistenza del bersaglio, per quanto possibile cercheremo di appurarlo in seguito.*

*A causa del leggero scostamento del punto di impatto, e della minore frammentazione del bersaglio, alcuni frammenti di roccia di dimensioni considerevoli sono stati scagliati in direzione della Terra. Sicuramente almeno alcuni di essi hanno dimensioni tali da giungere a impattare sulla superficie, e potenzialmente produrre danni significativi, anche se al momento non stimabili. I possibili punti d'impatto dei tre frammenti di maggiori dimensioni (stimati con un'approssimazione di 100 km) sono i seguenti.*

*- Frammento 1, latitudine 32° 18' N, longitudine 21° 16' W (oceano Atlantico, a NE delle isole azzorre)*

*- Frammento 2, latitudine 23°06'N longitudine 7°57'W (deserto del Sahara, territorio della Mauritania)*

*- Frammento 3, latitudine 45° 15' N, longitudine 6° 44' E (Alpi, confine Italo-Francese)*

*Dei tre frammenti solo il terzo ha una possibilità non trascurabile di impattare su una zona popolata.*

*I tempi a disposizione non permettono di organizzare nessun tipo di evacuazione, neppure parziale.*

\*

Io ero nel camioncino della produzione, sul piazzale a qualche centinaio di metri distanza. Facevo la regia, mandando in onda il segnale ora di una, ora dell'altra delle nostre tre telecamere. La conferenza stampa ormai era quasi terminata, e devo dire per fortuna, perchè l'idea di tenere per tutta la sua durata in sottofondo l'inno di Mameli era stata tutt'altro che geniale.

Comunque, ormai si era vicini alla fine, quando ci fu quella domanda

- Presidente, - chiese la giornalista - lei è davvero certo che questa opera possa farci uscire dalla crisi ? -

Fu in quel momento che successe la prima cosa strana: il presidente Letta sembrò di colpo assente, come se non fosse completamente in sè. Il vicepresidente e i due ministri, al suo fianco sul palco improvvisato, parvero accorgersene anche loro, infatti si scambiarono una lunga occhiata interrogativa, ma prima che qualcuno intervenisse il presidente si sbloccò, e riprese a parlare, con un tono forse appena più messianico del suo solito.

- Non solo io, ma tutto il governo ne è certo. Ovviamente non basta la TAV da sola, sono necessarie anche le liberalizzazioni del mercato del lavoro, il completamento dell'affidamento a privati della sanità e dell'educazione primaria, e maggiori poteri per le forze dell'ordine, ma possa il Signore fulminarmi se la via da percorrere non è quella su cui vi sta guidando il governo che ho l'onore di presiedere. -

Le ultime parole le pronunciò salendo di volume, e forse per questo che quando smise di parlare ci fu un breve silenzio. Fu proprio dentro a quel silenzio che si iniziò a sentire il sibilo, che in breve crebbe in un rombo sempre più forte, finchè anche le immagini che ricevevo iniziarono a tremare, e poi anche il furgone, e poi ... bè, com'è andata a finire lo sapete tutti.

Sa, con tutto il disastro che è successo, la cosa che più mi è rimasta impressa è un dettaglio insignificante: l'inno di Mameli. Dopo il boato assordante, con le orecchie che fischiavano, sentivamo ancora quella musica.

Dove fino a un istante prima si trovava Enrico Letta, capo del governo di larghe intese, si apriva una spaventosa voragine. Dall'enorme cratere si levavano nubi di fumo nero.